

# ANTONIO BONFINI

*Storico ed umanista ascolano*

Con il suo busto in bronzo, Ceretto su un elegante basamento in pietra, domina il giardino del palazzo comunale, in Piazza Arringo, in una posizione centralissima rispetto ai busti degli altri personaggi che popolano il cortile, proprio davanti alla vasca con i pesci. Si tratta di Antonio Bonfini, umanista e storico ascolano del XV secolo, che è uno dei personaggi più insigni della cultura rinascimentale ungherese.

Il monumento di Bonfini è stato oggetto, nelle scorse settimane, delle "attenzioni" di due artisti ungheresi, uno scultore ed un addetto alla lavorazione della pietra, che sono giunti in Italia appositamente da Budapest per riprodurre un calco del busto e del basamento in travertino su cui la scultura è collocata, per realizzare una copia identica dell'opera da portare in Ungheria. Il lavoro è stato commissionato dalla "Budapest Galeria" che, in occasione dei festeggiamenti dell'anno del rinascimento ungherese, sta

curando la realizzazione di una mostra nell'ambito della quale si renderà omaggio a questo personaggio, ascolano di nascita, ma ungherese di adozione. Bonfini infatti, fu chiamato in Ungheria dalla regina Beatrice D'Aragona e visse per anni alla corte del re Mattia Corvino, contribuendo in maniera decisiva, insieme ad altri letterati italiani, alla formazione della cultura rinascimentale ungherese. In realtà, una copia di questa scultura esisteva già in Ungheria. Il busto in bronzo di Bonfini fu infatti realizzato da uno scultore ungherese nel 1935, in occasione del cinquecentenario della nascita del grande umanista ascolano. Allora furono realizzate due copie del busto che furono collocate, una in Ascoli e l'altra a Budapest, per esprimere il ponte di amicizia tra i due Paesi. L'originale dell'opera che si trovava in Ungheria andò però distrutto durante la seconda guerra mondiale, per questo oggi gli ungheresi vogliono

riappropriarsi di una copia del monumento, in onore di questo personaggio.

Nato a Patrignone nel 1427, Antonio Bonfini, dopo aver vissuto ad Ascoli con la sua famiglia, si trasferì a Recanati dove insegnò per anni, fino a quando incontrò Beatrice, figlia di Ferdinando D'Aragona re di Napoli che era in visita al Santuario di Loreto. Beatrice D'Aragona, che conosceva già la fama di Bonfini, dopo aver ascoltato una sua orazione ne rimase colpita e lo invitò a recarsi in Ungheria, dove lei era diretta per sposare il re di quel paese, Mattia Corvino. Fu così che Bonfini si trasferì a Budapest dove rimase fino al 1505, data della sua morte. Profondo conoscitore della lingua e della letteratura greco-latina, diventò uno dei personaggi più importanti della corte di Mattia Corvino. Si distinse in particolare come storico e la sua opera principale fu la "Rerum Ungaricarum decades" in cui, su incarico del re, descrisse fedel-



mente, in lingua latina, usi e costumi della corte ungherese. Quest'opera, che rimane il fondamento della storiografia ungherese, esercitò una grande influenza nella cultura umanistica e storica dell'Ungheria, tanto che il Bonfini viene considerato ancora oggi il precursore ed il maestro del Risorgimento letterario di questo paese. (Riproduzione riservata)

**Romina Pica**

## Don Bartolomeo Miozzi

di Alessia Rossi

*"Un giovane Santo Sacerdote Montegalesse: Don Bartolomeo Miozzi, una raccolta con le sue note biografiche e con lettere e testimonianze di questa figura umile e pia scomparsa nei primi anni del secolo scorso".*

In occasione della chiusura dell'anno centenario dalla sua morte, i proponipoti di Don Bartolomeo Miozzi, nato di Migliarelli un paesino di Montegallo in provincia di Ascoli,

hanno sentito di dover rendere di pubblico dominio le lettere, gli articoli di giornale, le stampe e le foto che Maria Rosa Miozzi, figlia di Serafino Miozzi, uno dei quattro fratelli del Sacerdote, ha raccolto insieme alla biografia da lei scritta, per ricordare la persona che fu Don Bartolomeo.

Un'iniziativa che ha l'auspicio lodevole di utilizzare quell' "eredità di affetti" di una famiglia, i Miozzi, per la divulgazione di un patrimonio spirituale e di un messaggio pastorale di vita, di sofferenza e fede, di umiltà e coraggio che funge da confronto e da esempio per una comune identità. Il libro ha una veste semplice, chiara, diretta e giunge al palato del lettore con discreta velocità; infatti parliamo di una sessantina o poco più di pagine, ma ha un notevole impatto emotivo. Si legge tutto d'un fiato, scorrono dapprima le note biografiche, i nomi, la sintetica storia dei genitori Maria Rosa Lappa e Marco Miozzi e dei cinque figli, tre maschi e due femmine, ed il quarto di essi poi prende il sopravvento e diviene il protagonista della pagine in un'epoca lontana di una vita dura, di lavoro, di semplicità, ma piena di fede ed emozioni vere. Questo giovane che già in età adolescenziale sentiva e manifestava una prostazione intima a Dio e una bramosità di preghiera e di solidarietà verso il prossimo; i suoi anni passati nel Seminario di Ascoli e le sue "fughe" notturne alla Chiesa della Carità, comunemente detta della Scopa, oggi Chiesa

dell'Adorazione in piazza Roma per pregare in ginocchio davanti al Tabernacolo. Le sue "abitudini" di cingersi intorno al corpo una cinta con il cilicio, in segno di penitenza durante la notte, e la sua biancheria, ovviamente macchiata di sangue, che la sorella Veronica nascondeva alla madre per non farla preoccupare troppo, la falsa notizia, apparsa su un quotidiano locale che annunciava che per motivi poco chiari, il giovane Bartolomeo era stato cacciato dagli istituti Religiosi e l'interessamento di sua Eccellenza il Vescovo nel merito di questa ignominia. La sua vestizione, la sua amicizia con il Cardinale Taliani, anch'esso oriundo di Montegallo e del quale pronosticò la morte improvvisa; la sua malattia, le visite al suo capezzale di paesani, amici, fedeli e di tutti coloro che volevano ascoltare i suoi ultimi consigli e tra questi alcuni giovani del posto che a breve sarebbero dovuti partire per l'America e ai quali Don Bartolomeo fece promettere di costruire una chiesa in paese una volta tornati. Tante vicissitudini, molti particolari e curiosità di una vita tanto semplice quanto eccezionale di un giovane Sacerdote che ha impresso nella memoria di molti, un grande esempio di fede in Dio, di un sentimento di umiltà e benemeranza che nei secoli non deve essere smarrito.

Oggi, nella chiesetta di Migliarelli, quella simbolo di una promessa mantenuta, vicino all'acquasantiera, in un'urna semplice sono depositi i suoi resti e questo libro, diffuso a titolo gratuito ai compaesani ed agli interessati, è un confronto di un'esperienza vissuta e sentita, e ha il proposito di "santificare" le menti e le voci più restie dentro ognuno di noi. (Riproduzione riservata)

